



L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

((THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES'))

A WEEKLY PUBLICATION

except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Entered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y., under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

TRAGEDIA DELL'UMANITA'

In un articolo pubblicato dalla rivista "Fortune" del mese di settembre 1958, Louis Finkelstein asserisce che gli uomini d'affari negli Stati Uniti sono le colonne massime della società, che se in America si constata oggi una deplorabile decadenza della moralità pubblica lo si deve appunto al fatto che codesti leaders del sistema capitalista difettano essi stessi di un'etica, di una filosofia umana, di una responsabilità morale che indichi alla cittadinanza la via retta da seguire.

Poi, l'articolaista prosegue nella conferma della massima che "gli affari sono gli affari" sotto cui si nasconde la mentalità corrotta e predace dell'aguzzino che truffa a man salva pur di farla franca; mentalità non circoscritta ai pitocchi di basso conio, bensì posseduta in sommo grado dai grandi industriali, commercianti, finanzieri, banchieri e dagli uomini d'affari in generale.

Segni massimi della decadenza enumerati dal Finkelstein: adorazione del successo identificato nell'accumulamento del denaro e della proprietà, mancanza di responsabilità familiare, libertinaggio e aberrazione sessuale rivelati dagli studi di Kinsey, la facile demoralizzazione dei prigionieri di guerra in Corea, la delinquenza giovanile, volgare ostentazione e spreco della ricchezza, crasso materialismo, generale condono del male perpetrato in alto loco.

Ipcrisia e rapacità: falso testimonio per evitare o diminuire le imposte, complotto fra esercenti per defraudare i consumatori, mancie vistose alle autorità per ottenere protezione in losche transazioni di sporchi affari e per carpire segreti ai politicanti addentro negli affari dello Stato onde ottenere contratti nelle forniture militari, collusione fra datori di lavoro e malavita per impedire agli operai di organizzarsi legalmente, subornazione di legislatori da parte di imprese e grandi complessi industriali per proclamare leggi favorevoli a se stessi a tutto danno del resto della cittadinanza, uomini di affari influenti che ricorrono allo spionaggio, alle intercettazioni telefoniche, alle bevande spiritose e alle ragazze-squillo per favorire gli affari delle proprie ditte.

Falsa reclame, strozzinaggio, bagarinaggio, giuochi di borsa che equivalgono a truffe volgari, fallimenti dolosi, speculazioni fraudolenti, ecc. Un giovane prominente uomo d'affari dichiarò a Louis Finkelstein "che è impossibile esercitare un commercio qualunque oggigiorno negli Stati Uniti senza violare la legge".

Allarmato dai moniti della storia, il nostro articolista scrive che i vasti imperi e le ricche repubbliche del passato furono distrutti dalla corruzione e dalla mancanza di responsabilità da parte delle classi dirigenti, dai detentori della ricchezza incapaci di comprendere che la fibra morale del paese è commisurata alla responsabilità sociale dimostrata dai governanti.

Finkelstein racconta che durante l'apogeo della bestialità nazifascista si riunirono a New York sociologi, scienziati, teologi, dotti, letterati, religiosi, agnostici, atei per cercare i rimedi al fenomeno nazista e la conclusione fu unanime: responsabilità, moralità, umanesimo verso i propri simili.

Naturalmente, l'articolaista termina col rac-

comandare più onestà da parte delle classi dirigenti onde dare il buon esempio al popolo, ripristinare i buoni costumi e salvare la società dalla corruzione generale che minaccia di distruggerla. Resta inteso che Finkelstein, quale filosofo religioso, invoca il timore di dio nella sua panacea sociale adducendo alla divinità poteri sovrumani sulla psiche umana e dichiara con madornole ingenuità che l'ipocrisia, l'ingordigia, la malafede degli uomini d'affari statunitensi costituiscono la tragedia americana — the American Tragedy — come se l'ingiustizia sociale fosse una orribile prerogativa degli Stati Uniti.

I critici borghesi si equivalgono tutti nel tentativo di migliorare il sistema capitalista, pretendendo di credere che con l'abolizione degli eccessi e la riforma morale dei pochi individui alla cima della piramide la società borghese sarebbe una società ideale. Sociologi, filosofi, sedicenti idealisti si lanciano con ardore alla ricerca dei mali sociali che affliggono l'umanità; ma quando arrivano di fronte al muro dei propri pregiudizi, ove è scritto a caratteri cubitali: — sfruttamento dell'uomo per opera dell'uomo — essi si fermano allibiti e ritornano indietro, ben sapendo che non possono intaccare le basi dell'ingiustizia sociale senza condannare la società di cui si dichiarano campioni, paladini e falsi profeti del genere umano. La tragedia americana che il rabbino Finkelstein vorrebbe fare apparire quale esclusività statunitense è l'antica tragedia dell'umanità che da tempo immemorabile schiavizza, tortura, rende sommamente infelici le infinite generazioni dei popoli di tutte le latitudini del globo terracqueo.

L'indignazione dello scrittore di "Fortune" nel denunciare la disonestà grifagna e maligna dei detentori della ricchezza in un paese ad alto sviluppo industriale come gli U.S.A., mette in rilievo la sua formula sballata e rancida dei "padroni più buoni e più umani" per attuare la redenzione della società borghese; non fa che rendere più crude, più stridenti, più violente, più bestiali le distinzioni di classe; più insormontabili i problemi economici e sociali; più insanabili e più complicate le forze emotivo-spirituali fra sfruttati e sfruttatori; più profondo l'abisso sociale delle classi innumerevoli ove gli esseri umani si azzannano a vicenda per procurarsi l'esistenza.

Tutti i passi in avanti sono buoni e devono essere riconosciuti come tali. D'accordo. Io non voglio tornare indietro. Usufruisco delle comodità del progresso alla nostra portata, procurate dal lavoro e dalla scienza. Insisto però che questo progresso è esclusivamente tecnico. Moralmente siamo rimasti incagliati sul piano dei nostri antenati di migliaia di anni or sono, quando gli uomini combattevano ad arma bianca. Le macchine che corrono e volano, l'energia atomica, la conquista dello spazio rappresentano il massimo progresso tecnico ultimo modello identificato nel terrore dell'umanità nel constatare la propria capacità scientifica di eliminare se stessa colla rapidità delle armi cosmiche.

Il vero progresso si può ottenere soltanto mediante l'erezione di una nuova scala di valori morali e primo requisito per raggiungere tale scopo è l'abolizione dello sfruttamento dell'uomo per opera dell'uomo; avere l'audacia di relegare nel passato proprietà, denaro,

padronato, privilegi di classe, militarismo, parassiti religiosi, economici e morali di tutte le guise che ora ci afferrano alla gola ad ogni piè sospinto.

Avere l'audacia di fondare un consorzio sociale di uomini liberi, senza guerre, senza sfruttamento, senza la frusta del padrone e della proprietà. Una società senza classi in cui il lavoro viene sublimato nella libertà dell'istinto creatore dell'individuo e ogni essere umano vive felice nella soddisfazione dei propri bisogni e nell'orgogliosa affermazione di essere utile ai suoi simili.

Solo allora le macchine produrranno per il bene di tutti e il patrimonio umano accumulato nei secoli sarà goduto dall'intera umanità. La scienza cesserà di essere uno strumento sanguinoso del privilegio per estendere sopra tutti gli esseri umani le ali protettrici dei suoi portetti e delle sue scoperte.

Dando Dandi

L'OFFENSIVA

La settimana scorsa si è conclusa la seconda serie di indagini condotte dalla sottocommissione apposita del Senato sulle attività di James R. Hoffa, il presidente dell'Unione dei Teamsters. Un giornale ultra-conservatore, il "Times" di New York (21-IX), così riassume i risultati di questa fase dell'inchiesta.

"Il comitato del Senato inquirente sulla malavita nelle unioni dei lavoratori si adopera da diciotto mesi a prendere in trappola James R. Hoffa, il presidente della "Fratellanza Internazionale dei Teamsters". La settimana scorsa quel comitato ha chiuso una nuova serie di udienze sulle faccende di quell'Unione interrogando lo stesso Hoffa, il belligerante protagonista dell'inchiesta. Sette settimane di interrogatori hanno aggiunto nuovi dettagli, ma poco che potesse dirsi nuovo, alle accuse già formulate contro l'attività di Hoffa e cioè: impiego di pregiudicati nell'Unione, impiego di fondi unionisti in affari privati, gestione dell'Unione con metodi coercitivi".

Il capo del comitato parlamentare, il Sen. MacClellan — che senza essere uno smargiasone come il suo predecessore McCarthy è certamente un reazionario di prima forza ed un inquisitore di vocazione — ha presentato una relazione in cui riassume le colpe imputate a James Hoffa e le ragioni per cui, secondo riporta il "Times", "nell'interesse dell'unionismo onesto egli dovrebbe essere immediatamente messo fuori dall'International Brotherhood of Teamsters".

Questo giornale va esponendo i mali, gli arbitrii e le frodi che dilagano nel movimento unionista statunitense fin dalla sua nascita; non è quindi sospetto di tenerezze per il mandarino unionista in generale, per Hoffa in particolare. Si domanda soltanto se le colpe imputate ad Hoffa non siano le colpe comuni ai dirigenti di tutte le unioni, in generale, anzi a tutti gli amministratori di enti pubblici o privati, compresi i governanti del paese.

Il fatto di impiegare "pregiudicati" nelle unioni non può essere per se stesso un delitto, può anzi essere una cosa lodevole in quanto che offre a della gente che abbia errato un'opportunità di emendarsi. Senza contare che l'essere pregiudicato secondo la legge vigente

— che è fatalmente legge di classe — non vuol necessariamente dire essere persona antisociale. Vi sono in questo come in ogni altro paese migliaia di persone che sono state condannate per aver difeso il diritto proprio e l'altrui in occasione di scioperi, di agitazioni politiche e simili, i quali non sono in realtà delinquenti e possono anzi essere benemeriti della libertà, della giustizia, del progresso civile.

Le accuse mosse a Hoffa sono quindi di due categorie: prepotenza dittatoriale e disinvoltura nel fare uso del denaro altrui, e sotto questi due aspetti gli Hoffa sono molti non solo nelle unioni, ma anche nelle industrie private e nelle amministrazioni pubbliche.

In ogni caso, non tocca proprio agli organi parlamentari stabilire chi debba e chi non debba amministrare l'Unione dei Teamsters o qualunque altra unione. Se Hoffa è tutto quel che dice la Commissione McClellan, è cosa che, stando alle leggi del Paese, spetta ai tribunali, agenti secondo le procedure stabilite ordinarie, di provarlo, e finora nulla ha potuto essere provato a suo carico. Poi, tocca ai soci della sua unione metterlo alla porta se credono di doverlo fare.

E' vero che i dirigenti delle unioni, di tutte le unioni, si può dire, hanno trovato il modo di ridurre ad irrisione i procedimenti relativi al libero voto dei tesserati, sì che una volta giunti alla cima della gerarchia sindacale si rendono inamovibili. Ma questo è vizio comune a tutto il movimento unionista statunitense, ed è un vizio che esiste in larga misura negli stessi partiti politici che si dicono democratici e repubblicani. Perché accanirsi tanto contro Hoffa, quando vi sono tanti Lewis, Dubinsky, Meany, Reuthers, Potofsky . . . in condizioni identiche di inamovibilità?

La risposta a questa domanda è forse in un passaggio della stessa relazione del comitato McClellan, là dove, segnalata la formidabile potenza numerica dell'Unione dei Teamsters che coi suoi 1.500.000 tesserati potrebbe, volendo, fermare in poche ore tutti i trasporti a mezzo di autoveicoli operanti da un capo all'altro del Paese, precisa:

"Tutte le nostre vite sono troppo intimamente connesse alle attività di questa unione perchè noi possiamo rimanere inerti dinanzi alla creazione, da parte dei Teamsters, di una superpotenza così formidabile nel nostro paese, una potenza che supera quella del popolo, quella del governo stesso".

Non si tratta dunque soltanto di Hoffa il quale, d'altronde, per quanto imperioso e prepotente possa essere, ha negli stessi ranghi della sua organizzazione rivali ed avversari numerosi e non impotenti a frenarlo, come dimostrano le inchieste stesse. Tolto di mezzo Hoffa, rimarrebbero i tesserati in numero di 1.500.000, suscettibili di aumentare ancora, rimarrebbe la loro forza coalizzata, rimarrebbe il potenziale pericolo che si paventa . . . a meno che non si consideri James R. Hoffa tanto importante da essere il solo capace di preservare la compagine unitaria di cotesta colossale organizzazione.

E' dunque l'unione di Teamsters quella che fa paura, quella che si vuol colpire. Hoffa, conservatore in politica, opportunista per abitudine è, in realtà tutt'altro che pericoloso per l'ordine costituito. Quand'anche, tutto quel che si dice di lui fosse vero, egli sarebbe tutt'al più un filibustiere come ce ne sono tanti tra i magnati delle industrie

e dei commerci, della finanza e della politica. Ma se al suo posto andasse un altro, con uno stato maggiore di idee veramente progressiste, con carattere e convinzioni più solide, vedute veramente avanzate, allora sì che una coalizione così formidabile di energie e di volontà penetrante in tutti i campi dell'attività sociale, sarebbe in grado di turbare la tranquillità, le digestioni e le fobie dei legislatori ultraconservatori come il MacClellan e dei milionari come i suoi colleghi e consulenti.

Ma se l'Unione è quella che fa paura per la forza numerica di cui dispone, allora l'unione dei Teamsters e i misfatti, veri o presunti, dei suoi dirigenti non sarebbero che un pretesto per scagliarsi contro tutte quante le unioni, le quali sono certamente più numerose di quella singola dei Teamsters e prese collettivamente — non nei consessi dei loro dirigenti conservatori e forcaioli, avidi di potere e di ricchezza — ma nella compagine delle decine di milioni di lavoratori salariati che le sostengono, potrebbero certamente, volendo, dare più seri disturbi ai legislatori ai milionari ai preti ed ai privilegiati d'ogni altra categoria.

Se
In realtà le organizzazioni operaie statunitensi sono quanto di più conservatore,

gretto ed inerte si possa immaginare. I loro dirigenti sono quasi sempre tirannelli gonfi di boria, prepotenti verso i loro contribuenti e striscianti verso i ricchi ed i potenti. Ed i lavoratori che li seguono o sono indifferenti a tutto fuorchè al dollaro che guadagnano col sudore della fronte, o sono disgustati dei dirigenti unionisti ancor più che dei padroni che li sfruttano e pensano a tutto fuorchè al loro domani ed a quello dei figli e dei nipoti.

Ma questo, che è disgraziatamente vero per la grande maggioranza dei lavoratori, non sposta d'un millimetro la posizione forcaiola della Commissione inquirente del Senato, nè la nostalgia feudale del suo capo, dei suoi colleghi e dei loro consulenti.

Fondate o infondate che siano le accuse che si muovono agli attuali dirigenti dell'Unione dei Teamsters, esse mirano non tanto a liquidare i malfattori che si trovassero fra i suoi dirigenti, ma a liquidare le conquiste fatte nel passato dai lavoratori di quella e d'ogni altra categoria, a distruggere in essi la coscienza della propria importanza sociale e della forza che il loro lavoro, il sentimento di solidarietà, il loro comune anelito ad un avvenire migliore può, volendo, impiegare alla realizzazione delle desiderate e possibili superiori forme di convivenza umana.

LETTERE DALLA FRANCIA

Quando saranno pubblicate queste righe il referendum riguardante la nuova Costituzione sarà probabilmente finito e i suoi risultati conosciuti. A due settimane di distanza dalle votazioni è lecito affermare che il progetto costituzionale presentato da de Gaulle e dai suoi ministri otterrà comodamente la maggioranza.

Quale significato si può accordare a tale referendum? Quando, nella Svezia, il popolo è chiamato a pronunciarsi per, oppure contro, un sistema di pensioni, per, oppure contro, la circolazione a destra; quando in Svizzera il cittadino è sollecitato ad esprimere il suo parere su di un problema ben definito, le cifre negative e positive che ne risultano danno un'idea abbastanza chiara della volontà popolare in materia. La domanda posta agli elettori corrisponde in quei casi ad un problema semplice, da lungo tempo analizzato dalla stampa e largamente discusso in pubblico. Ma questo non è affatto il caso dei testi costituzionali che vengono ora presentati all'elettorato di Francia e dell'Unione francese.

Si tratta qui di giudicare sommariamente con un sì o con un no tutto un insieme di testi non facili a comprendersi dai comuni mortali, le cui conseguenze politiche e sociali sono imprevedibili. Per i Negri d'Africa si tratta di scegliere fra l'indipendenza totale e la comunità con la Francia; per i Malgasci dell'isola di Madagascar, si tratta di preferire una possibile autonomia allo stato quo coloniale; per i mussulmani d'Algeria, si tratta di scegliere fra l'"integrazione" oppure la ripudiata sovranità francese, ma per i francesi della stessa Algeria le medesime risposte possono voler dire mantenimento dell'autorità francese (sia questa militare o liberale), oppure ripudiata di qualunque forma di democrazia nella metropoli.

Nel territorio francese propriamente detto, il sì e il no possono avere significati altrettanto numerosi e contraddittori. Nessuno voterà in funzione di tutta la nuova costituzione, ma in merito a questo o a quell'articolo, o, più esattamente ancora, in favore o contro quelle che ritiene essere le intenzioni del generale de Gaulle. Noi conosciamo dei partigiani del sì i quali credono che de Gaulle sia il solo capace di metter fine alla guerra in Algeria e ne conosciamo degli altri i quali sono altrettanto sicuri che lo stesso generale de Gaulle non lascerà mai perdere il territorio algerino.

In conseguenza di tutto questo è facile immaginare che la somma dei sì e quella dei no

non possono assumere altro significato di quello che vorranno dar loro i compilatori delle statistiche o che converrà ai capi politici derivarne a secondo delle circostanze. Questi ultimi, dopo avere lungamente discusso nei congressi nazionali dei loro rispettivi partiti, si sono già messi d'accordo per affermare che la vera battaglia avrà luogo in novembre in occasione delle elezioni legislative. Il cretinismo parlamentare è, come si vede, una malattia incurabile.

Stabilire una carta geografica dei partiti è diventata cosa impossibile. Vi sono de-Gaullisti di sinistra e de-Gaullisti di estrema-destra; anti-de-Gaullisti di estrema sinistra e poujadisti che voteranno no al referendum. E per aumentare ancora la confusione, bisogna tener conto anche delle manovre complicate di certi capi-partito, i quali spiegano solennemente che de Gaulle non deve essere elevato da un plebiscito comprendente essenzialmente i soli voti di destra, e che se gli elettori di sinistra prendono parte alla maggioranza che designa, il generale sarà poi prigioniero degli uni come degli altri.

Ammettiamo che questo gioco politico sarebbe attraente tanto quanto i pronostici che si fanno alle corse dei cavalli, se non si trattasse che di ginnastica mentale. Ma, disgraziatamente, la guerra dell'Algeria, la sorte dell'Africa nera, la scelta fra il nazionalismo delirante e la comunità europea, l'orientazione verso la megalomania invece che nel senso delle realizzazioni sociali non sono semplici passatempi intesi a riempire gli ozi domenicali. E le propagande che si fanno intorno alla Costituzione, i calcoli sottili che si fanno in vista delle future elezioni evitano generalmente l'esame dei problemi concreti. Indietreggiando dinanzi alle sue possibilità, chiudendo gli occhi sulle questioni urgenti, partiti, militanti e cittadini non hanno altra prospettiva che di fare il gioco della grande politica.

Così, quando il Fronte della Liberazione Nazionale (algerino) lancia la sua offensiva di guerra sullo stesso territorio francese, esso contribuisce a ricondurre i furbi argomentatori sul terreno delle realtà. La sua tattica può essere discussa e criticata, ma il suo risultato è evidente: esso rimette il problema algerino dinanzi alla mente di ciascuno e di tutti.

Più che sulle questioni che il movimento operaio potrebbe ricordare e risolvere, il referendum si svolgerà sul terreno dei sentimenti e della demagogia. Gli ammiratori di de Gaulle, i disgustati del parlamentarismo, i fedeli della Repubblica si impegnano in una battaglia che è lontana dai fatti.

Ma i fatti ci sono, con o senza de Gaulle, con o senza una costituzione.

S. Parane

14 settembre 1958

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(Weekly Newspaper)
except for the last week of December

DONATO LAPENNA, Editor and Publisher
216 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2 - 2431

SUBSCRIPTIONS
\$1.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXVII - N. 39 Saturday, September 27, 1958

Registered as second class matter at the Post Office
at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.



IL VOTO OBBLIGATORIO

L'obbligatorietà del voto, imposta agli italiani dagli eredi del nazifascismo, è una di quelle indecenze rese possibili — come l'art. 7 — dalla mancanza di rispetto per il popolo italiano che i clericali ed i socialcomunisti hanno in comune, come hanno in comune il disprezzo per la libertà individuale e l'idolatria dello stato.

In un paese dove ai cittadini viene imposto l'obbligo di andare a votare, pena le sanzioni stabilite dalla legge, quali esse siano, è un paese dove non si ha il diritto di parlare di democrazia e nemmeno di libertà di coscienza, perchè un régime che abbia anche soltanto la pretesa di essere democratico dovrebbe almeno avere sufficiente rispetto per la coscienza e la volontà di tutti i suoi componenti da consentir loro la libertà di esprimere nel modo che ritengono migliore o più opportuno il proprio giudizio su tutte le questioni di interesse pubblico.

Questo è tanto ovvio che gli stessi avanzi di assolutismo statale che legiferarono in parlamento l'obbligatorietà del voto si sono poi adoperati a mantenere al minimo le sanzioni punitive, ed i magistrati della Repubblica — benchè in gran parte ancora residui della monarchia fascista che il diritto degli italiani ha calpestate sistematicamente durante quasi tutto un secolo — sono tutt'altro che concordi nell'ammettere la costituzionalità di tali sanzioni. A Forlì ed a Genova, infatti, i giudici hanno assolto i nostri compagni tradotti in giudizio dai famuli dell'inquisizione clericale per aver stampato e diffuso manifesti di propaganda antielettorale. A Trani, invece, hanno condannato i compagni Di Palma e Damiani a pene nominali di sei mesi, che in pratica diventano due anni e mezzo per il compagno Di Palma, e non so quanto esattamente per il compagno Damiani.

Il Tribunale di Forlì ha dimostrato con una certa eloquenza, indice indubbio di convinzione, che l'astensione motivata dal voto costituisce una legittima positiva espressione di opinione in merito ai problemi politici in discussione, dicendo in sostanza che chi non si sente in coscienza di votare in favore di nessuno dei candidati o dei programmi annunciati compie un atto di onesta scelta astenendosi dal fare il gesto meccanico impostogli da una legge liberticida, di deporre un voto insincero nell'urna.

Il tribunale di Genova, nella sua sentenza di assoluzione nel processo contro il compagno Aurelio Chessa, imputato di avere diffuso manifesti con l'intestazione "Non Votate" durante la campagna elettorale dello scorso maggio, processo svoltosi il 26 giugno 1958, è stato meno eloquente, ma non meno preciso motivando la sentenza nel modo seguente:

"Relativamente al concetto di legge di ordine pubblico, in assenza di specifica definizione da parte della legge, la dottrina non è stata concorde, identificandosi tali leggi da alcuni in quelle penali, da altri in quelle concernenti la tutela degli organi fondamentali dello Stato.

"Corrente dominante però il cui criterio distintivo è stato accolto anche nella relazione al vigente codice penale, può considerarsi ormai quella che qualifica leggi di ordine pubblico quelle in merito alle quali non è concessa al singolo alcuna potestà derogativa.

"Seguendo tale criterio di determinazione e tenuto presente il fine perseguito dal manifesto, l'indagine che ne occupa si risolve in definitiva quindi nell'accertamento se l'esercizio del voto al lume della vigente legislazione sia un obbligo giuridico relativamente al quale la volontà del cittadino non possa spiegare valore derogativo.

"All'interrogatorio così posto non pare al Collegio possa darsi risposta affermativa.

"A fondamento di tale convincimento sta la considerazione che il voto, diritto politico proprio dello Stato democratico, pur nella sua evoluzione è lenta trasformazione in funzione pubblica ha mantenuto preponderante quella che era la sua originaria caratteristica, di essere cioè un diritto del cittadino, affidato al suo civismo.

"E' pur vero che in particolari conseguenze di natura squisitamente politica l'esercizio del voto in taluni Stati (Belgio 1893 — Spagna 1907 — Romania 1923) è stato imposto al cittadino come obbligo giuridico sanzionato, ma ciò non può dirsi siasi verificato nel nostro paese.

"Al lume del principio fissato dall'art. 48 della Costituzione, che trova anche espressione nell'art. 4 del Testo Unico 30-3-1957 no. 361, ogni cittadino elettore, infatti, ha riconosciuto il diritto di esprimere liberamente il voto ed ha solo "un dovere civico" di esercitarlo: un dovere quindi prettamente morale, affidato alla sua sensibilità di cittadino, di partecipare con la sua volontà a quello dello Stato.

"Nè vale a trasformarlo in obbligo giuridico il fatto che la legge elettorale prevede per l'elettore che non esercita il diritto di voto, una specifica annotazione nel certificato di buona condotta.

"Tale annotazione, invero, a parte il fatto che non limita i diritti del cittadino, non concretizza una sanzione avente forza intimidatoria da mutare la libera determinazione della volontà, ma un semplice rilievo morale dal punto di vista civico, come morale e civico è il diritto di votare.

"In sostanza, come le azioni che involgono il solo campo della morale determinano nella società stima o disistima, così quelle del cittadino, nell'esercizio dei suoi doveri civici, determinano stima o disistima civica.

"Or appunto tale giudizio civico, a parere del Collegio, ha inteso fissare la legge censuata, senza con ciò mutare il dovere (nel senso precisato) di esercizio del voto, in un obbligo munito di forza cogente, inderogabile, in una norma cioè di ordine pubblico.

"Una diversa interpretazione del significato di detta annotazione importerebbe un contrasto col principio espresso dal cennato art. 48 della Costituzione.

"Per le anzicennate considerazioni, escludendosi che il voto sia prevista come dovere, da norma inderogabile, consegue che il fatto addebitato al Chessa non integra gli estremi del delitto previsto dall'art. 415 del Codice Penale e che l'imputato deve essere assolto con formula ampiamente liberatoria".

Rimarrebbe da considerare la posizione morale e civile in cui si mettono un governo ed un parlamento i quali stabiliscono sanzioni di disistima, in perpetuo registrate sui certificati di buona condotta, in odio a cittadini i quali si astengono dal compiere un atto che la maggioranza dominante ad un dato momento considera come "dovere civico". Rimarrebbe da vedere soprattutto di quale particolare periodo del medioevo o di quale fase dell'inquisizione sia un residuo.

E non ci sarebbe certamente molto da almanaccare per stabilire che coteste sanzioni sono un arbitrio idiota oltre che tirannico.

Il voto non può essere, nè moralmente, nè politicamente valido ove non sia libero — e non è per definizione libero, ove sia obbligatorio.

Si dirà, ma come mai vi scaldate tanto per la libertà del voto, proprio voi altri che non votate, che considerate anzi il votare come un'incoerenza e, peggio, come un atto di sottomissione volontaria al governo ed allo stato?

Le ragioni sono tanto evidenti quanto ovvie.

In primo luogo riteniamo che il diritto, patrimonio di tutti, debba essere in tutti rispettato qualunque sia l'uso che ciascuno ritenga opportuno o doveroso, per sé, di farne. Noi non andiamo a votare perchè non vogliamo fare atto di sottomissione allo stato, perchè vogliamo anzi fare un atto pubblico e motivato di protesta contro l'ordine costituito; consigliamo gli altri a fare altrettanto spiegando loro le ragioni della nostra condotta; ma ciò facendo non ripudiamo il diritto al voto, nè per noi che non ne fac-

ciamo uso, nè per gli altri, lo difendiamo, anzi; e soprattutto avversiamo i governanti che si adoperano ad adulterarlo od a confiscarlo addirittura a coloro che vorrebbero farne uso.

In secondo luogo, contestiamo ai governanti la facoltà di sopprimere o di imporre ai cittadini come un dovere cotesto diritto che è, o dovrebbe essere al di sopra e al di fuori della loro autorità, se è vero che questa deriva appunto dal suffragio popolare. Il diritto al voto è un'applicazione, certamente inetta ed infedele, del principio che tutti i componenti della società hanno il diritto di partecipare alla gestione della società stessa. Secondo la teologia politica dello stato democratico il voto sarebbe appunto — per quanto illusorio ed effimero — il modo della partecipazione popolare alla gestione della cosa pubblica. Soppresso il voto, anzi soppressa la libertà del voto, scompare anche la pretesa di tale applicazione ed il principio stesso viene ad essere totalmente annullato e lo stato ritorna al governo assoluto, cioè all'arbitrio dell'uno o dei pochi che detengono il potere.

Infine, voto o non voto, noi ed i nostri compagni rivendichiamo il diritto di pensare liberamente e di liberamente professare le nostre opinioni, con la parola scritta e parlata e con l'esempio della nostra condotta senza subire le rappresaglie e le persecuzioni legali od extra-legali di coloro che non la pensano come noi, siano essi al governo o siano semplicemente cittadini fanatici o prepotenti.

Rispettosi della libertà altrui, reclamiamo il diritto di professare indisturbati le nostre opinioni.

PROCESSI IN PAPILANDIA

Per il giorno 23 settembre è fissato presso la Corte d'Appello di Bari, l'appello del compagno Leonardo Muggeo contro la sentenza del Tribunale di Trani che lo condannò a un mese di reclusione e 10 mila lire di multa per avere fatto stampare manifestini contenenti il **Testamento Politico** di Giuseppe Garibaldi — quello di Quarto e di Mentana!

Per il giorno seguente, 24 settembre, è annunciato il processo, al Tribunale di Trani, del compagno Leonardo Damiani accusato di aver diffuso manifestini di diversi testi, del tipo piccolissimo e gommati.

I compagni Muggeo e Damiani sono difesi dall'Avv. Tommaso Pedio.

Pendenti sono inoltre gli appelli dei compagni condannati lo scorso agosto dal Tribunale di Trani, Michele Damiani e Michele di Palma, sotto l'accusa di aver distribuito manifestini invitanti a non votare.

I processi erano stati due: uno contro Michele di Palma e Scipione Terzulli di Minervino Murge; l'altro contro Michele Damiani, suo figlio Vincenzo e Domenico Di Nunno, di Canosa. Terzulli, Vincenzo Damiani e Domenico Di Nunno erano stati assolti per insufficienza di prove. Michele di Palma era stato invece condannato a quattro mesi e Michele Damiani a sei mesi di reclusione. Ma queste condanne, che sembrano leggere, sono in realtà assai più gravi di quel che non appaiano.

Michele di Palma, per esempio, si trova nella situazione di avere in pendenza... una condanna di due anni che gli fu inflitta nel 1930 per vilipendio al governo fascista. La condanna rimane applicabile sotto la repubblica di San Giovanni in Laterano!!

RETTIFICA

Sul N. 33 — 16 agosto dell'"Adunata", nell'articolo "Magistratura Faziosa" l'autore è incorso in un errore che bisogna rettificare.

Là dove dice che Michele Damiani fu processato dal Tribunale di Trani e condannato ad otto mesi di reclusione per vilipendio alla religione, reato commesso nell'aver fatto stampare e diffuso il Testamento politico di Garibaldi, non è esatto. Fu il compagno Leonardo Muggeo a fare stampare quel

manifestino e conseguentemente fu lui ad essere condannato. Ma non ad otto mesi, bensì ad un mese e dieci mila lire di multa. L'appello del comp. Muggeo contro questa condanna si farà il 23 settembre prossimo alla Corte di Appello di Bari, ed a difenderlo ci sarà ancora l'Avv. Pedio del Foro di Potenza.

Il Damiani fu condannato per vilipendio alla religione ad un mese e mezzo di reclusione; reato che avrebbe commesso col discorso del 2 maggio perchè riportò quel famoso passo del vangelo riguardante l'eccessiva bonarietà di Giuseppe nei confronti della moglie incinta non per opera sua, ed elevato dalla Chiesa cattolica a Patrono del 1.º Maggio, per cui non era il "tipo" adatto a simboleggiare la lotta cruenta che i lavoratori combattono contro i padroni.

AI GIOVANI

Caro nipote,

L'altro giorno su questo giornale ho letto che nello Stato dell'Alabama, hanno condannato un uomo alla sedia elettrica, per aver rubato un dollaro e 95 centesimi. Questo è un delitto grave della borghesia che si divulga in tutto il mondo, e resta nella mente dell'uomo in eterno. Come i delitti commessi nel passato dagli imperatori, dai re dispotici, dall'inquisizione, i quali ci vengono raccontati dai nostri nonni, anche dopo centinaia di anni.

Ma questo delitto della borghesia di aver condannato un uomo a morte per il furto di \$1.95, è nulla in confronto ai delitti commessi in questi ultimi anni da governi che si vantano civili e cristiani.

In realtà sono dei grandi ipocriti. Cosa ne pensi, caro nipote, di quei governi che chiamano il prete per far benedire i cannoni con l'acqua santa, cannoni che servono per uccidere i fratelli cristiani dall'altra riva del fiume.

Ma questo è ancora nulla quando si pensa al capo di un governo, il quale va tutte le domeniche in chiesa a sentire la parola d'amore del Signore, e che con la massima indifferenza ordina la distruzione di una intera città con tutti i suoi abitanti.

Delitti della borghesia, i quali si accumulano nella memoria dell'uomo e non si dimenticheranno mai, mai. Ecco perchè io insisto che l'anarchia sarà. Quando, come, non so. Gli scrittori tutti i giorni ci danno un libro nuovo, dove si raccontano con minuti particolari i delitti dei nostri attuali governi, civili e cristiani, e senza accorgersene questi bravi scrittori, scrivono la sentenza di morte dei loro governi.

Il popolo non dimentica. I nostri figli, i nostri nipoti ricorderanno, e quando l'occasione si presenta, quando la pera è matura, ci aiuteranno a far piazza pulita.

Non può essere diversamente. I popoli hanno agito sempre in questo modo.

Ma il delitto dei delitti fu quello commesso in Germania dai nazi. I quali oltre ad essere borghesi e cristiani erano anche militaristi incalliti: il massacro scientificamente commesso di innocenti e i forni per distruggerne i cadaveri. Questi delitti saranno ricordati in eterno e ancorchè i maggiori colpevoli sono stati liquidati, il popolo non dimenticherà mai i governi militaristi e assassini che li commisero.

Ma tu mi fai osservare che come stanno le cose oggi, il mondo diventerà socialista o comunista, non anarchico. Ammettiamo anche questo. Ma non bisogna dimenticare che quell'ardente desiderio che ci ha guidato nel passato, ci guida oggi e ci guiderà nel futuro. Il desiderio di volere sempre il più perfetto, il migliore, il massimo della libertà e della gioia di vivere. Non si dirà domani, ne son certo — ora che abbiamo il governo socialista stiamo bene e non bisogna cercare altro —.

Questo non accadrà. E quando il popolo vivrà in un regime socialista forse si accorgerà che il governo socialista ha gli stessi difetti di un governo borghese, opprime. Un po' meno forse, ma opprime. Chi è al potere, tutti sanno, ne abusa; si crede superiore, vuol comandare. Mentre il popolo, sempre per quella febbre inestinguibile che lo ha guidato sempre attraverso i secoli, vuole di più e meglio e non ama essere oppresso dolcemente; vi saranno altri desideri da appagare; altre conquiste di cui oggi forse non sogniamo nemmeno l'esistenza.

Perciò la nostra ferrea volontà e tutti quei fattacci che si commettono dagli attuali governi, concorrono alla trasformazione dell'attuale regime in uno migliore: nell'anarchia.

Tuo zio Corrado

Prima un uomo beve un sorso, poi il sorso richiede un altro sorso, infine i sorsi bevuti s'impadroniscono dell'uomo (proverbiale giapponese).

Nascite e pauperismo

Non siamo ai tempi in cui i popoli, numericamente scarsi, facevano dire al dio biblico: "Crescete e moltiplicate". Oggi siamo così numerosi da pestarci i piedi l'un con l'altro; e un profeta più lugubre, Thomas Robert Malthus, è venuto a condannare quella sentenza a giustificare la limitazione delle nascite ed a "spiegare" la decimazione dei viventi con tale brutalità, che v'è tutta una critica la quale presenta il Malthus addirittura come un flagella-popoli, come se l'economista inglese volesse scusare ogni mezzo — dalla pena di morte alla guerra, alle epidemie — per liberare la società della presenza "dei più".

I neo-malthusiani, sensibili alle sofferenze della miseria, hanno creduto di modificare il concetto dell'economista inglese in questo senso: "Crescete e moltiplicate il meno possibile", evitando la fecondazione mediante i mezzi che la scienza mette a vostra disposizione. Ed in tal modo mettono dinanzi alla coscienza dei genitori potenziali il senso della loro responsabilità, onde siano in grado di soppesare il loro diritto di mettere al mondo gente condannata alla miseria.

A questo criterio si oppone la Chiesa, che nel numero vede la massa informe piegata al destino della servitù rassegnata, sfiorata appena dalla pelosa carità cristiana e dalle briciole che cadono dalla mensa di Epulone.

A quella si unisce il fanatismo dei dattatori, i quali, ammalati di spirito guerriero e dominatore, vedono nell'imperialismo la soluzione del problema sociale, col dare lo "spazio vitale" ai popoli usciti decimati dalle guerre di conquista; mentre le cosiddette "democrazie", ossequianti alla Chiesa, continuano ad avvalersi delle passate leggi dello Stato totalitario per condannare, tramite la magistratura, i sostenitori del controllo delle nascite; come è avvenuto per l'opuscolo di Giovanna Berneri e Cesare Zaccaria, dove appunto si sosteneva la vecchia tesi del neo-malthusianismo; mentre anche eminenti giuristi, come il Pellegrino Rossi dal Bovio citato nel capitolo della sua "Filosofia del Diritto", dedicato a Malthus, che così si esprime: "Nessun vi dice di non ammogliarvi; ma aspettate di poter ciò fare ragionevolmente; nessun vi nega le gioie della paternità, ma fate in maniera che, per impazienza di godere, non si trasformino in orribili ambascie: imitate quel patriota che non toglie moglie per non dar pegni alla tirannide; non ne date alla miseria"; quando queste parole voi ripetete — commenta il Bovio — voi non dite Malthus, ma cantate le lodi alla prudenza".

E questo senso di prudenza non è andato escluso da' genitori responsabili, sia contrari come favorevoli al controllo delle nascite; e fra questi noto tre scrittrici: Gina Lombroso Ferrero, madre di due figli, la quale, nelle due sue opere dedicate al problema della donna — "La Donna nella vita" e "Anime di Donne" —, senza prevenzioni nè per l'una nè per l'altra tesi, esamina la questione, studiando la famiglia di ieri e quella di oggi in base all'economia domestica, della quale lei fu il modello fra i più perfetti.

Ma la valorosa scrittrice voleva però che la donna venisse tolta alla schiavitù della fabbrica, per essere restituita alla famiglia. — "Scrivo per quelli che soffrono", è l'epigrafe che metteva nel frontespizio dei suoi libri —; ed a proposito ricordava quello che diceva Annie Vivanti: "Non appena mi metto al lavoro odò da ogni parte delle voci che mi chiamano . . . e tutte mi distraggono dal lavoro. Ed io mi trovo alle prese coll'eterna lotta, coll'eterno dilemma: "Scrivere o vivere".

Gina Lombroso, tenuto conto delle difficoltà della presente organizzazione sociale, era per il matrimonio, ma, non soffrendo lei di intolleranza, non condannava il libero amore.

Giovanna Berneri, co-autrice — come abbiamo detto — dell'opuscolo "Controllo delle nascite", è anch'essa madre di due figlie; e madre di due figli era la scrittrice palermitana Elena Gullo Paternostro, recentemente scomparsa.

Il principio, in proposito di Elena Gullo, era: che "i figli non sono mai troppi se i genitori sono sani e possono nutrirli ed educarli in funzione degli ideali perseguiti dalla collettività intesa a progredire ossia ad agire sempre più efficacemente edificando per le generazioni future. I figli fanno concorrere alla preparazione dell'avenire anche la madre più modesta e rendono necessaria e costruttiva anche la vita della coppia più umile e ignara della funzione sociale della famiglia. . .". E la scrittrice, che non ignorava l'importanza della questione sociale, si faceva istitutrice ed animatrice di istituzioni atte a lenire, in parte, la miseria; in attesa, certamente, di una profilassi . . . più radicale.

Perchè se è vero che nella questione della fame c'entra anche la questione del continuo progresso demografico, che sembra sia di proporzione geometrica, rispetto alla proporzione aritmetica dei prodotti della terra — è pur vero che in certi paesi dove il controllo delle nascite viene eccessivamente osservato, nasce una certa preoccupazione, alla quale si rimedia coll'importazione della mano d'opera "straniera"; mentre è dimostrato, che questo progresso demografico può essere anche ragione di una maggiore produttività e di un maggiore sviluppo di benessere, e, di conseguenza, di una maggiore ricchezza; che però si può trasformare in miseria per le classi lavoratrici, quando subentra il fattore speculazione e sfruttamento della classe capitalista.

Alla pretesa di Malthus, di assolvere la classe capitalista dalla responsabilità della miseria popolare, imputandola appunto al fatto del "soprannumero" della popolazione, rispondeva il Proudhon colla celebre accusa: "La proprietà è un furto".

E la questione della fame non è di ora, ma è di tutti i tempi, compresi quelli di popolazioni assai rade e sparute; perchè in tutte le epoche la ragione è sempre stata del potere soverchiante o delle coalizioni prepotenti.

Il Bovio, nell'opera citata, così pone la questione: "Colle dovizie e secondo le dovizie dei privilegiati va la fame dei reietti. Questa seconda affermazione ha bisogno di poca prova. L'economia è misurata; superata la quale, si presentano il troppo e il troppo poco. Ho poco da filosofare questa volta: dove c'è un tale che accende il suo sigaro, ardendo una carta da mille franchi, ci devono essere mille che parano la mano ad accattare un soldo di carità. Il privilegio di quel beato fumatore non può restare senza il digiuno di que' mille. Qui non trattasi di vedere se da una parte siavi progressione produttiva o aritmetica, me se uno tenendo per mille, mille debbono tenere per zero, e se nondimeno quell'uno sia improduttivo e quei mille siano produttori. Dove ci sono i più grandi ricchi, c'è la grande miseria, e tra gli uni e gli altri la discordia economica accende la sua face benefica. Così parla il fatto e la ragione del fatto; e ricorrere a progressioni eterogenee per accusare la natura, dove il digiuno sorge accusatore del privilegio, egli è torcere la faccia dalla questione per deviarla e metterla fuori lo sguardo delle plebi fameliche. Molti peccati da molti secoli l'uomo va accagionando alla natura per iscagionare se e durare ne' suoi pregiudizi, negli errori, nelle superchianze e nelle comode follie, ed ha potuto far credere che la natura ha creato il ricco ed il povero, e che senza il povero non potrebbe esercitarsi la generosità del ricco; ma contro questa ingiuria la natura si vendica, mandando dal suo fondo la logica a raddrizzare i cervelli, la storia a correggere i fatti. La natura, interrogata da intelletti preoccupati, risponde con odii novercali; meditata da intelletti vergini e liberamente operosi, risponde maternamente. Gli uomini, superate le preoccupazioni teologiche e metafisiche, dalle quali promana il privilegio, si avviseranno che nell'ubero della magna parente c'è latte per tutti i nati di donna. Se pochi premono troppo, molti boccheggiano e muoiono".

Intanto noi rimaniamo col vecchio proposito che vuole la soluzione della questione so-

ziale prima di imputare ad altri motivi il fatto della fame: Eliminato il privilegio di classe, raggiunta l'equità di diritto per tutti, col lavoro associato. allora, solo allora, si potrà stabilire, se esistono altre ragioni che si oppongono alla soluzione del vasto e complesso problema umano.

In ogni caso, nell'attesa che la rivoluzione sociale arrivi per compiere la sua umana missione, bisogna che l'uomo faccia appello alle sue responsabilità, per superare, alla meno peggio, le pene che lo travagliano, e senza che attenda riparazione dalle leggi, che sembrano fatte aposte per rovinare le cose.

Ed ecco che la "Stampa" ci annunzia che i vescovi anglicani hanno approvato il controllo delle nascite, considerato come "un fattore giusto ed importante nella vita familiare cristiana, purchè non vi si ricorra per egoismo e concupiscenza.

Così prosegue la notizia da Londra del 25 agosto scorso:

"Questo punto di vista rivoluzionario è contenuto in un rapporto in cui vengono illustrate le decisioni prese recentemente alla Conferenza di Lambeth da oltre 300 Arcivescovi e Vescovi della Chiesa d'Inghilterra e delle Chiese che ne sono derivate nei territori d'Oltremare e che rappresentano in tutto 40 milioni di cristiani.

"La Conferenza di Lambeth si tiene ogni dieci anni e le sue decisioni sono destinate a rappresentare una guida per le Chiese aderenti alla Chiesa anglicana, per quanto non siano obbligatorie".

Non saranno nememno i vescovi anglicani, interessati anch'essi a mantenere il privilegio di classe, a risolvere il problema, che rimane affidato all'interesse diretto dei popoli; ma però, il pronunciamento dei vescovi, dimostra ancora una volta la balordaggine dei falsi sacerdoti di Astrea, i quali, per servire il Potere bifronte — Chiesa e Stato — fanno le beffe alla giustizia, condannando qui ciò che altrove si assolve. Il che vuol dire che questi custodi del codice dell'iniquità, non la giustizia essi servono, ma servono la legge, col sistema elastico, come conviene ai loro padroni del Trono e dell'Altare.

Nino Napolitano

"VOLONTÀ"

E' arrivato in questi giorni il numero doppio 8-9, Anno XI, di "VOLONTÀ" portante la data agosto-settembre 1958. Contiene:

V.: "Congresso Internazionale Anarchico"; (s.f.): "Un voto del C.I.A."; Alberto Moroni: "Italia Minore"; Giovanni Pioli: "I preti in cattedra"; (s.f.) "Joliot-Curie"; Piero Riggio: "Cristianesimo e Stato"; G. Berneri: "Sovrapopolazione e controllo delle nascite"; Gennario Ciaburri: "Le mutue sanitarie"; Claudio Cantini: "Pecore e pascoli in Sardegna"; André Prunier: "Gli adoratori della scienza"; Giovanni Baldelli: "Esperienze comunitarie" (s.f.): "I danni delle radiazioni X e nucleari"; Giovanni Pioli: "Commemorazione di Gandhi"; (s.f.): "Razzismo"; Victor Garcia: "India e Cina (Un parallelo dell'Est)"; S. Ladovinsky: "Studio statistico dell'U.R.S.S."; (s.f.): "Anarchici spagnoli condannati a morte"; Gaston Leval: "La crisi francese"; Lettere: "1 L'organizzazione dell'equivoco", di S. Parane; "2. La grande chiacchierona", di Damashki; Hem Day: "L'Artisticrazia"; (s.f.): "L'Enalotto"; Giuseppe Delfino: "Società di Domani"; (s.f.) "Colpi di forza militari"; Antologia: "A San Lazzaro", di Luisa Michel; (s.f.): "Ancora processi"; Lettere dei Lettori; Edizioni R.L. e Libreria; Rendiconti; Note.

Volume di 96 pagine con copertina, prezzo del presente numero Lire 125. Abbonamento annuale Lire 800 per l'Italia, il doppio per l'Estero.

Indirizzo: "Volontà" — Casella Postale 85 — Genova-Nervi.



La "pagliacciata fascista"

Alcune settimane fa i fascisti italiani andarono al cimitero di Predappio in massa per rendere pubblico omaggio alla memoria del loro duce. Come al solito, i giornali della sinistra politica, complici necessari di quel che sta avvenendo in Italia dal 1947 in poi, trattarono l'episodio, ormai consueto del resto, come una "pagliacciata" anziché come sintomo di un pericolo permanente. "L'Umanità Nova" pubblicò invece nel suo numero del 14-IX il seguente articolo in proposito.

n. d. r.

Prendo dalla corrispondenza di Aldo Lualdi nell'"Avanti!" del 2 settembre la cronaca della "pagliacciata fascista" di domenica scorsa a Predappio, per dire che quello che subito colpisce dolorosamente noi antifascisti della prima ora (che portiamo ancora nella mente i ricordi dello stesso facilonismo dei dirigenti e giornalisti dei partiti di sinistra nei giudizi sulle prime manifestazioni fasciste di "allora") è l'infallibile sforzo di leggerezza col quale il Lualdi vuole ridurre quella che in realtà è stata assai più di una pagliacciata. E non tanto per quello che fu in se stessa, quanto per i congiurati che l'hanno preparata e per il governo che l'ha permessa. Un insieme che spera di servirsi un giorno di quelle "rovine morali" matura che sia la situazione politica, al formarsi della quale, dalla cosiddetta "liberazione", si lavora nel sottosuolo dei grandi rotocalchi e dei grandi quotidiani. Intanto il sedicente governo democratico agli uni permette quello che la legge nega, agli altri nega quello che la legge permette. La risposta del commissario di P.S. all'onorevole Montagnani che gli esibiva la sua tessera di parlamentare colla quale pensava sarebbe stato considerato un essere differente dagli altri: "Il parlamentare lo faccia alla Camera", è l'ennesima lampante dimostrazione del nullismo nel quale sono tenuti i cosiddetti rappresentanti del popolo. Nullismo suscettibile di conseguenze assai peggiori, se si considera che il proletariato sta maturando quello sconcerto che lo rese già passivo nel '22, e dal quale, come seppero allora, sapranno trarre vantaggio i filibustieri del capitale e della politica; mentre i capi del sinistrismo parlamentare, accusando di traditori quelli che avranno saputo meglio osare in barba alle leggi.

Del resto quello che si può chiamare la maturazione politica del proletariato italiano inscritto nei partiti socialista e comunista, l'abbiamo visto in occasione dei recenti avvenimenti del vicino Oriente col loro pietire presso Fanfani perchè intervenisse in seno agli occidentali onde salvare la pace.

Che dei lavoratori ingenui sulle cause delle guerre e sul potere nefasto dei politicanti e dei governi possano dare tanta prova di dabbenaggine sono da compatire; ma non così quei rappresentanti politici e quei giornalisti che conoscono, o almeno dovrebbero conoscere, gli oscuri meandri nei quali si muovono i governi, ed hanno incoraggiato i lavoratori riuniti in pubbliche assemblee a fare i pietosi appelli a Fanfani.

Nelle lotte politiche vi sono responsabilità che si possono perdonare una volta ma non due, quando le conseguenze già si annunciano coi caratteri pari, se non peggiori, a quelle trascorse. E la responsabilità dei politicanti, onorevoli o non, per tutto quello che sta maturando in Italia per questo elemosinare dal governo le libertà democratiche che concede largamente ai fascisti, è di quelle che dovrebbe far riflettere chi fra i politici è in buona fede.

Io ho il piacere di conoscere e di avere per amici di questi politicanti in buona fede e confesso che è da loro che oserei sperare mentre siamo ancora in tempo, una presa di posizione di chiara responsabilità antifascista, coll'infondere nel popolo, che in essi crede, lo spirito di non sottomissione alle ingiustizie della reazione, la quale, come si è servita in passato del fascismo, si prepara a servirsene in futuro.

L'ironia di cui fa troppo uso il Lualdi, di cui sopra, è un'arma ottima per scherzare su uomini che sfiorano appena la superficie dei rap-

porti sociali; ma diventa dannosissima quando vuol riferire sulle attività del risorgente fascismo, dietro il quale operano, senza più farne mistero, forze di eccezionale pericolosità.

Non ho un'idea dell'età di Aldo Lualdi, ma il suo articolo me lo fa considerare assai giovane, cioè mancante dell'esperienza che ha condotto i "quattro scalmanati di Milano del 1919" a governare per più di 20 anni il popolo italiano, con le conseguenze che stiamo ancora sperimentando e quelle più tristi che si profilano prossime.

Il momento storico che attraversa il popolo italiano è più grave di incognite di quello che molti giornalisti pensano, e la lotta contro la reazione, che condanna alla galera chi pubblica quello che la Costituzione permette (Testamento di Garibaldi e manifesti invitanti a non votare), che vieta raduni partigiani, reprime con la forza chi manifesta contro i licenziamenti e fa condannare al carcere chi manifesta in favore della pace, va condotta con più chiarezza di idee, con più coraggio e soprattutto con maggior senso di responsabilità.

Giuseppe Mariani

GOMPERS E LA GUERRA

Avete colto nella recente intervista di Edward Marshall il pensiero di Samuel Gompers intorno alla guerra?

Sfuggire non si poteva. Marshall è, nel genere, l'artista. E' riuscito ad avere ed a rendere sulla grande guerra il giudizio dei falchettini della banca, della caserma, della politica di ogni paese; e la fedeltà del pensiero che egli traduce si accampa al di là di ogni sospetto, non pubblicando egli mai un'intervista se non sia prima riveduta, corretta, emendata dagli stessi protagonisti; come ha fatto con Samuel Gompers, "head of the American Federation of Labor, a frequent visitor to european labor fields... qualified to speak with as much wisdom as anyone could display upon this very vital topic" (*).

Sicuro, sicuro! ma che faccia tuttavia, don Samuele!

Ricorda la sua partecipazione al congresso internazionale di Parigi nel 1899, l'entusiasmo con cui si sottolinava in quelle assise magnifiche, da italiani ed austriaci, da francesi, da tedeschi, da inglesi, da russi ogni accento alla internazionale fratellanza proletaria: "da quel congresso siamo usciti tutti colla convinzione che qualsiasi governo avesse osato assumere una'attitudine aggressiva, vuoi dichiarando la guerra, vuoi provocando altri governi ad una dichiarazione simile, avrebbe dovuto fare i conti con l'insurrezione".

— Per il che — soggiunge don Samuele — "siamo rimasti tutti molto male quando, dichiarata la guerra, l'insurrezione non divampò in Germania ed in Austria. Io m'aspettavo in tale contingenza l'immediata rivolta dei lavoratori".

"Me l'aspettavo e me l'auguravo, per certo che l'insurrezione sarebbe stata seguita da un mortale conflitto tra le forze del lavoro contro le forze del governo. Ma l'aspro duello pur sacrificando migliaia di vite non sarebbe costato la centesima parte delle vittime che la grande guerra avrebbe inghiottito; come dagli avvenimenti successivi, è stato così largamente confermato".

Rivoluzionario, dunque, per una volta tanto, don Samuele?

E come no?

"Quando il lavoro decide di combattere contro i propri governi piuttosto che contro i suoi fratelli lavoratori dietro ordine di governanti troppo ambiziosi, allora i governi si adoperano a mantenere la pace alle frontiere nazionali" (**).

Plufot l'insurrection que la guerre! come strillava Hervé ai bei tempi, prima del...

diluvio: "per sanguinosa che avesse potuto essere la rivoluzione avrebbe salvato migliaia di vite, milioni di proprietà".

E' per la rivoluzione, Samuel Gompers, per la rivoluzione . . . in casa d'altri.

Qui tiene alla lassa e manda avanti con la ferula tre milioni di castrati, e come li prostituisce, sempre che capiti, alla libidine dei padroni, così li ha messi in rango subito, agli ordini di Wilson, non appena questi ha squillato la diana della "preparazione", per la più grande gloria della repubblica e per le più grasse orgie dei pirati di Wall Street.

Ce l'ha una facciaccia, don Samuele!

TERRORE INDUSTRIALE

John Reed di cui i lettori conoscono senz'alcun dubbio le cronache, belle di schiettezza e di coraggio, sugli scioperi macabri dell'ultimo decennio da Ludlow, Colorado, a Youngstown, Ohio, dedica ora sul "Metropolitan" di New York uno studio esauriente al "Terrore Industriale in Bayonne"; ed i compagni farebbero cosa buona a leggerlo ed a meditarlo.

Tanto più che si raccomanda fin dalle prime battute, vivamente: "In Inghilterra un massacro d'operai e delle loro donne come si ebbe a deplorare qui durante lo sciopero dei lavoratori d'olio a Bayonne, avrebbe creato imbarazzi gravissimi al governo; la tragedia non sarebbe avvenuta in Germania. In questo paese, dopo di aver pasciato le volgari turlupature della stampa, è passato fra la generale indifferenza".

"La Standard Oil Co., le autorità civili di Bayonne hanno imprecato ai solidi banditi stranieri, ai soliti esotici sobillatori; ma lo sciopero avrebbe intrigato più che un osservatore straniero che avesse anche la più superficiale conoscenza delle condizioni del lavoro in ogni moderna nazione europea".

"Non avrebbe trovato fra i lavoratori dell'olio la più lontana traccia di ogni e qualsiasi organizzazione, pochissimo entusiasmo anche ad organizzarsi, nessun agitatore né di fuori, né di dentro, non socialismo, non sindacalismo, né altro fermento di idee rivoluzionarie".

"Non chiedevano, i poveracci, che un po' più di salario; un maggior rispetto della giornata di otto ore instaurata dalla stessa Compagnia, una più sincera discrezione nei licenziamenti, un trattamento meno brutale da parte dei guardacurme. . . . Polacchi, slavi, italiani, stolidi industriosi obbedienti contadini, per la maggior parte addomesticati da secoli a tutta la schiavitù . . . ignoranti o quasi della lingua, incapaci di affiarsi, di intendersi; divisi piuttosto da rugginose antipatie di razza o di religione. . . . Lo sciopero insomma assolutamente primitivo . . . lo sciopero dei morti di fame, dei disperati, del disordinato armento dei servi . . . come già nello sciopero del carbone al Colorado, come nello sciopero del rame al Michigan, come nello sciopero delle acciaierie a Youngstown, come nello sciopero delle ferriere al Minnesota, così nella sanguinosa rivolta degli schiavi della Standard Oil Co. a Bayonne nello scorso anno ed in questo".

"Il fatto preciso è che i paria coi salari attuali non possono campar altro".

Lo studio del Reed meriterebbe di essere integralmente riprodotto tante sono le verità insolite e preziose di cui si addensa; e chi sa? se, aiutando il tempo e lo spazio, non lo faremo uno di questi giorni.

Basta a questa rubrica la nuda e schietta constatazione di fatto, se sia la buona goccia d'ammoniaca nel calice della gente allegra che si ubbriaca dell'assenzio dell'organizzazione fino a non veder più altro; come se il lavoro fosse perseguitato, crocifisso, non perchè anela oltre la sanguinosa passione al suo riscatto, ma semplicemente perchè sia organizzato o cerchi d'organizzarsi; come se l'organizzazione del lavoro non fosse — per lo stesso consenso di John Wanamaker che di "business" un pochino deve intendersi — la

Verità' matematiche

Quando due uomini si incontrano e, come d'uso, scambiano fra loro delle idee, è rarissimo il caso essi ne constatino la coincidenza. E' infatti cosa rarissima che l'uno e l'altro porti nel bagaglio delle sue memorie gli stessi dati di fatto. La più piccola differenza, qualitativa o quantitativa, avrà per conseguenza il nascere di idee diverse.

Trae ragione da questa non lieta verità l'adagio latino: "Pares cum paribus facillime congregantur". I simili si uniscono con molta facilità ai simili. Sarà più facile che due medici trovino un soggetto comune interessante di conversazione, che non avvicinando un medico ad un agente di cambio. Prendiamo dunque due individui che si rassomiglino e poniamoli allo stesso tavolo. Quale sarà il livello della loro conversazione, sia pure la più cortese e tollerante?

Sarà il livello del più colto, del più evoluto o quello del meno maturo, con riferimento al tema che stanno trattando?

Questo è il problema, questa è la grande incognita dei rapporti sociali: qui, come suol dirsi, casca l'asino. Il perchè è intuitivo.

O il meno colto ascolta, parla poco, a monosillabi, ed in tal caso è probabile il suo io si arricchisca di dati che dianzi ignorava o teneva di ben poco conto; in tale ipotesi non è più una conversazione che ha luogo, bensì una lezione, un apporto che il migliore dei due offre all'altro; oppure i due si ritrovano in un piano comune, con una pressochè identica competenza ed allora il livello della conversazione resterà quello del meno colto, con ben poco profitto e per l'uno e per l'altro.

Di continuo, nei rapporti sociali, si ritrovano individui che tollerano con un sospiro di amara rassegnazione le corbellerie del caro prossimo; talchè il prossimo, gaio ed arzillo, si inorgoglisce di un assenso, di una quasi complicità dell'altro a quel non nulla che gli frulla per il capo. Ho frequentato per ventotto anni una persona che aveva l'abitudine di dar ragione al suo interlocutore qualsiasi stramberia esso dicesse. Poche persone conosco che siano riuscite a stabilire attorno a loro un così colossale successo di simpatie e d'ammirazione.

In tali casi, quello che si arricchisce di dati nuovi, è appunto quello che si guarda bene dal contraddire il suo antagonista, mettendosi nella condizione di rendersi conto delle più discutibili tesi dei suoi interlocutori. Con il risultato però che, ripetendosi la cosa all'infinito, come infiniti sono i rapporti che la vita propone, anche il migliore finirà per assimilare, senza volerlo, le banali posizioni degli altri così da perdere, da veder sfumare la sua originalità, da finir di dubitare di quanto costituirebbe invece la

più sicura guarentigia della stabilità e dei propositi di ogni azienda.

Gli episodi di Ludlow, di Duluth, di Bayonne, d'ogni zolla del vecchio mondo e del nuovo, egualmente abbeverate dello stesso sangue proletario, ribadiscono una verità che nessun sofisma di paglietta riuscirà mai a nascondere od a confiscarci: la sola accusata, la sola perseguitata, la sola mitragliata è la canaglia quando si sogni di levar la fronte, di guardare la faccia dei suoi negrieri, di pretendere per la sua fatica il pane, la libertà e la gioia.

L'organizzazione c'entra come i cavoli a merenda. Se c'entrasse, rimarrebbe a discutersi se e fin dove, come schiettamente pensiamo noi, essa sia elemento di conservazione borghese.

L. Galleani

("C. S.", 6 gennaio 1917)

(*) "... capo della Federazione Americana del Lavoro, frequente visitatore dei campi del lavoro europeo . . . qualificato a parlare con competenza non inferiore a nessun altro su questo vitalissimo argomento".

(**) "When labor decides to fight its governments rather than fight its brother workers on the order of over-ambitious governmental heads, then governments will keep peace along national frontiers".

miglior coscienza della sua individualità se in condizioni di uno splendido isolamento.

Arriviamo con quanto sopra alla amara conclusione che in ogni società umana il livello che essa può rivendicare a buon diritto non è quello degli elementi migliori che la compongono, bensì quello degli ultimi strati, dei meno evoluti, quando non si tratti di vere e proprie involuzioni.

Interrogate uno straniero reduce da un viaggio in Italia. Ben raramente ne troverete uno colpito dalle nostre grandi Università, dalle opere d'arte, da centri tecnici o industriali; egli vi parlerà più volentieri dei piccoli vagabondi incontrati a Napoli, delle grotte nelle quali vivono ancora non pochi siciliani, dei pidocchi uccisi davanti alle case di qualche frazione della lussuosa Venezia.

Delle sedici capitali d'Europa che ho visitate, quanto mi ha soprattutto interessato ed ho voluto vedere coi miei occhi, sono stati i quartieri più poveri, i più malfamati.

Quando in un partito politico i capi sfoderano le loro smaglianti perorazioni, essi non avranno di mira che di impressionare le menti più ottuse del loro uditorio, che la parte più arretrata, la più numerosa.

Chi cantava la parodia dell'inno socialista "se da soli siam canaglia figurarsi in compagnia", costui in fondo diceva la stessa cosa; da che il barometro di una combriccola di lestofanti è sempre data da quello che porta con sé un maggior numero di condanne, se non di delitti.

In tempi lontani, gli uomini vivevano ben più isolati di quanto non lo siano ora, per la difficoltà delle comunicazioni. I tipi che prendevano contorni propri erano ben più spiccati e numerosi di quanto oggi non avvenga. Maggiore è il numero delle persone che se ne stanno in breve spazio ravvicinate, tanto minore è la possibilità che esse hanno di tentare nuove vie, di osare le vie del progresso.

Gli anarchici che hanno abbandonata ogni velleità politica e, fortuna loro, sono in pochi, riescono anche per ciò a fissare sovente l'attenzione di intellettuali, di filosofi; il loro individualismo, espressione riveduta e corretta dell'etereo individualismo cristiano, sembra trovato apposta per contrastare con la folla amorfa e conformista. Esso tiene in sé, verità matematica, la chiave di volta della civiltà di domani, difendendo uno per uno i valori nuovi, impedendo ad essi di livellarsi alla media più bassa, come è in ogni altro gruppo sociale.

E' nei fatti, che ancor oggi si esalta il migliore; i fatti del singolo, estremamente vari, come dispone il calcolo delle probabilità, se possono essere i più deplorabili, sono in contro partita le punte massime dell'intelligenza e della cultura. In questo gruppo l'avvenire sceglierà la sua via.

Verità matematica è quella data dai numeri irrazionali. Dalla serie di cifre, con un numero sempre maggiore di decimali, che vanno con interminabile ritmo verso l'introvabile radice quadrata del numero due. Ogni nuovo giunto si sente diverso dai precedenti, e sempre più vicino alla meta propostasi. Vero emblema del progresso, in singoli elementi a sé stanti, fra i quali una media è impossibile; negazione di ogni possibile vincolo, ribelli ad ogni associazione, pietre miliari di una via sconfinata.

Il livore del disgraziato che è costretto ogni giorno a rinunciare ad una parte di sé stesso per tenere il suo posto . . . sociale, il livore di costui per l'isolato che difende coi pugni ed i denti serrati la sua libertà, altro non è che il prezzo che quest'ultimo paga al progresso che gli viene incontro. Si tratta di una zavorra che concorre passivamente all'equilibrio. Che se il meglio avesse facile via, da tempo egli avrebbe esaurito il suo programma e noi saremmo standardizzati come le api negli alveari o l'industriosa formica nel suo formicaio.

La società frena continuamente l'individuo; il che permette che ancora vi sia gloria per tutti quelli, almeno, che vanno ricercandola nelle affermazioni di quel pugno di materia

grigia che troneggia sotto la nostra scatola cranica.

E' verità matematica che esistono numeri positivi, altri numeri sono negativi. Fra i valori umani, i positivi sono gli individuali e negativi quelli della ineffabile società.

Sunt lacrimae rerum!

L'individualista

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City. — Round Table Youth Discussions every Friday at 8 P. M. at the Libertarian Center — 86 East 10th St. (between Third and Fourth Avenues) Manhattan. — Dinner and Social on the third Saturday of every month at 7:30 P. M.

Detroit, Mich. — Sabato 20 settembre, alle ore 8:00 P. M. al numero 2266 Scott Street avrà luogo una cenetta familiare.

Amici e compagni sono cordialmente invitati. — I Refrattari.

San Francisco, Calif. — Domenica 21 settembre avrà luogo a Pleasanton l'annuale picnic dell'uva. Cibarie e rinfreschi per tutti. Compagni e amici sono invitati ad intervenire con le loro famiglie a questa giornata di divertimento e di solidarietà. — L'incaricato.

P.S. — A Pleasanton, da San Francisco, si può andare con la Greyhound Line, alla stazione della 7th Street, tra Mission e Market Street. Orario delle partenze al mattino: Ore 6 A.M., 9 A.M., 10:15 A.M., 11:45 A.M.

Alla stazione di Pleasanton ci sarà qualcuno con l'automobile per condurre sul posto del picnic.

Boston, Mass. — Domenica 21 settembre i tre Gruppi di East Boston, Needham e Framingham daranno una festa con pranzo in comune e ballo, pro' stampa e Vittime Politiche, che avrà luogo nel locale del Dramatic Club di Framingham.

Il pranzo sarà pronto all'1 P. M. e sarà seguito da Ballo fino a tarda sera.

Compagni ed amici sono invitati a intervenire con le loro famiglie per passare insieme la giornata. — I Tre Gruppi.

Detroit, Mich. — Sabato 11 ottobre, alle ore 8:00 P.M. al numero 2266 Scott Street avrà luogo una cenetta familiare. Sollecitiamo amici e compagni ad essere presenti. — I Refrattari.

New London, Conn. — Domenica 12 ottobre nella sala della Filodrammatica, 79 Goshen Street, avrà luogo l'annuale festa a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari". Questa iniziativa viene presa in collaborazione con i compagni del Massachusetts, del Rhode Island e del Connecticut. Sollecitiamo fin d'ora i compagni di fuori a scrivere per tempo e notificarci il loro intervento, onde mettersi in grado di fare i preparativi necessari senza correre il rischio di sperperi inutili. Scrivere: I Liberi, 79 Goshen Street, New London, Conn.

New York, N. Y. — Domenica 26 ottobre 1958, ore 4:30 p. m. precise, all'Arlington Hall, 19-23 St. Mark Place, fra la seconda e terza Ave., la filodrammatica Pietro Gori diretta da S. Permicone, a richiesta, rappresenterà "Scampolo" commedia in tre atti di Dario Niccodemi.

N. B. — Per andare alla sala, prendere la Lexington Avenue Subway e scendere alla stazione di Astor Place, mentre con la B.M.T. scendere alle 8 strade. — Gli iniziatori.

San Francisco, Calif. — Sabato 1 novembre 1958 alle ore 8 P.M. nella Slovenian Hall, 2101 Mariposa St. angolo di Vermont Street avrà luogo una festa da ballo con cibarie e rinfreschi. Il ricavato sarà destinato dove più urge il bisogno. Compagni ed amici sono invitati con le loro famiglie. — L'incaricato.

New York, N. Y. — Al nuovo locale del Centro Libertario, situato al 181 William St., fra Beekman e Spruce St., New York, vi sarà un pranzo ogni primo sabato del mese alle ore 7:30 p.m. Raccomandiamo a tutti di intervenire così si passerà una serata insieme. — Il comitato.

Los Angeles, Calif. — Resoconto della scampagnata del 1.º settembre allo Streamland Park: Entrata generale comprese le contribuzioni \$395; uscite \$39; ricavato netto \$356, che di comune accordo furono divisi come segue: "Adunata" 120; Vittime Politiche (Comitato Gruppi Riuniti) 100; "Freedom" 50; "Volontà" 25; "Agitazione del Sud" 36; "Umanità Nova" 25.

Ecco i nomi dei contributtori non presenti: Can-

dido \$10; Scarceriaux 10; A. Materazzi 10; Jenny e Danny 10; Vallera 5; F. Francescutti 5; Fierro 5; J. D'Angelo 5; Dessimoni 7; Pet. G. 5; T. Fenu 5; B. Giardinieri 10; P. Piasente 10; Dick 5; Sesto 5; Frank A. 5; Maria Z. 5; Quercia 5; Natale 5; Ateo 5; Silvio 3; Iride 3; Eufemia 3; Santo 4.

Un saluto cordiale a tutti i presenti e contributtori e arrivederci alla prossima occasione. — L'Incaricato.

Chicago, Ill. — Dalla scampagnata del 31 agosto scorso si ebbe il seguente risultato: Entrate \$185,95; spese 75,40; avanzo 110,55, diviso nel modo seguente: "L'Adunata" \$60; "Umanità Nova" 30,55; "Volontà" 20. Un ringraziamento a tutti. — G. Cerasani.

Cleveland, Ohio. — Da una scampagnata fatta domenica 7 settembre al Metropolitan Park a beneficio dell'"Adunata" si ebbe un ricavato netto di \$76 che mandiamo a destinazione, ringraziando gli intervenuti. — I Liberi.

Miami, Florida. — Il 7 settembre u.s. avemmo una piccola ricreazione famigliare con un ricavato di \$41, comprese le contribuzioni di P. Mero \$5 e Liggio 3. Il tutto destinato all'"Adunata". — L'incaricato.

AMMINISTRAZIONE N. 39

Abbonamenti

San Carlo, Calif., G. Giovannelli 3; Stony Creek, Conn., F. Torsiglieri 3; Fort Dodge, Iowa, D. Diana 3; Totale \$9,00.

Sottoscrizione

Los Gatos, Calif., A. Bagnarini \$10; San Carlo, Calif., G. Giovannelli 7; Newark, N. J., in solidarietà al Picnic del Bronx L'Alteano de E. Social 2; Castroville, Calif., T. Boggiatto 20; Stony Creek, Conn., F. Torsiglieri 7; Los Angeles, Calif., come da comunicato "L'Incaricato" 120; Sonoma, Calif., S. Giordanella 5; Bronx, N. Y., A. Martignami 5; Cleveland, Ohio, come da Comunicato "I Liberi" 76; Los Angeles, Calif., T. Certo 2; Ventura, Calif., A. Muzzarelli 10; Chicago, Ill., come da Comunicato J. Cerasani 60; Miami, Florida, come da Comunicato "L'Incaricato" 41; Brooklyn, N. Y., B. Gregoretti, ringraziando il Compagno Bartolini per il quadro di Lola 5; Brooklyn, N. Y., in solidarietà col il Picnic del Bronx, Lo Sbandato 5; Turlock, Calif., T. Rodia 5; Totale \$380,00.

Riassunto

Deficit precedente	\$ 1103,38	
Uscite: Spese	441,17	
		1544,55
Entrate: Abbonamenti	9,00	
Sottoscrizione	380,00	389,00
		1155,55

Quelli che ci lasciano

A Miami, Florida, dove abitava da molti anni he cessato di vivere il 16 settembre il compagno ADOLFO BERTOLI all'età di 78 anni.

E' uno della vecchia guardia che se ne va. Militante convinto fin dalla giovane età, aveva dell'anarchismo una concezione chiara e ben definita che professava con passione tanto serena quanto profonda armonizzando in essa tanto il pensiero che l'azione. Dotato di forza fisica e di volontà non comuni si era dato alla lotta fin da giovane e non indietreggiò mai dinanzi agli ostacoli e ai disagi. Collaborò all'"Adunata" fin dal suo sorgere.

Nato nel 1880 incominciò le sue peregrinazioni attraverso i paesi d'Europa e d'America al principio del secolo lasciando lungo il suo percorso una scia di simpatie e d'amicizie sincere.

I molti che l'hanno conosciuto e stimato si uniscono ai compagni della Florida ed ai congiunti nel tributare un pensiero fraterno alla sua memoria.

Pubblicazioni ricevute

C.I.L.O. — No. 3 — Aout 1958 — Bulletin de la Commission Internationale de Liaison Ouvrière, in lingua Francese. Indirizzo: L. Mercier 179, rue du Temple, Paris (III) France.

VOLUNTAD — A. II — N. 25 — Agosto 1958 — Casilla de Correo 637 — Montevideo — Uruguay.

SARVODAYA — Vol. VIII — N. 2 — Agosto 1958 — Rivista mensile in lingua inglese. Fascicolo di 48 pagine con copertina. In. "Sarvodaya" — Srinivasapuram, Tanjore (S. India).

SOLIDARIDAD OBRERA-SUPLEMENTO LITERARIO — No. 690-56 — Agosto 1958. Fascicolo

mensile in lingua spagnola. Indirizzo: 24 Rue Ste-Marthe — Paris X. France.

L'ANARCHIE — N. 8 Special — 6 Juin 1958. Organo dell'Alleanza Operaia Anarchica in lingua francese. B.P. 120-05 — Paris. France.

LIBERTE' — A. I, N. 28, 5 settembre 1958 — Settimanale in lingua francese. Indirizzo: Louis Lecoin, 16 rue Montyon, Paris IX (France).

CATALOGO

DELLA BIBLIOTECA DELL'"ADUNATA"
Box 316 — Cooper Sta., New York 3, N. Y.

GORKI, M. — La mia infanzia	1,00
Gorki, M. — La mia infanzia	1,00
" — La vita è una sciocchezza!	1,00
" — Nuovi racconti e novelle	0,50
" — Wania	0,50
GRAMSCI, A. — Passato e presente	1,00
" — La questione meridionale	0,25
GRAVE, J. — Le avventure di Nonò	0,50
GRAZIADEI, A. — Capitale e colonie	0,50
" — Capitale e salari	0,50
GRAZZINI, F. — Le Cene (novelle)	0,50
GROPPALI, A. — La Cenesi Sociale del Fenomeno Scientifico	0,50
GUALINO, L. — Vita di Manicomio	0,75
GUERRAZZI, F. D. — Vita di Francesco Ferruccio (2 vol.)	1,25
" — Beatrice Cenci	1,50
HAECKEL, E. — Il Monismo	0,25
HEINE, E. — Che cosa è la Germania	0,30
HEINE, M. E. — Ricordi della vita intima di Enrico Heine	0,30
HERVE' G. — La patria di lor signori	0,50
HICKSON, S. J. — La vita nei mari	0,75
HUGO, V. — Angelo, Tiranno di Padova ...	0,25
" — Il Novantatré	0,75
" — I Miserabili (illustrato)	2,00
" — Nostra Signora di Parigi (2 vol. ill.)	2,00
" — Opere minori scelte	0,50
INGROSSO, G. — La Crisi dello Stato	1,00
KAMINSKI — Bakunin	2,00
KAMINSKI, H. E. — Quelli di Barcellona	1,50
KAUTSKY, K. — Terrorismo e Comunismo	1,00
KERENSKI, A. — La Rivoluzione Russa ...	1,50
KING, B. — Storia dell'Unità d'Italia (2 vol.)	1,00
" — Mazzini	1,00
KING, B. & OKEY, Th. — L'Italia d'Oggi ...	1,50
KROPOTKIN, P. — La Scienza Moderna e l'Anarchia	1,00
" — La Grande Rivoluzione (2 vol.)	2,00
" — La Conquista del Pane	0,50
" — Le Memorie di un Rivoluzionario	2,00
" — Il Mutuo Appoggio	2,00
" — Le Parole d'un Ribelle	0,50
" — Lavoro intellettuale e lavoro manuale	0,25
" — Lo Stato	0,25
LA BOLINA, J. — Leggende del Mare	0,50
LABRIOLA, ANT. — Scritti vari	1,50
LABRIOLA, ART. — La "Comune" di Parigi	1,00
" — Economia, Socialismo, Sindacalismo	0,50
" — Polemica antifascista	1,00
" — Rincarò e capitalismo	0,50
" — Le tendenze politiche dell'Austria contemporanea (1911)	0,50
LADENARDA, F. E. — Feticisti Carduccini	1,50
" — La Superfemina abruzzese	1,50
LAFARGE, P. — Origine ed avoluzione della proprietà	0,50
LASSALLE, F. — Capitale e Lavoro	0,50
LATZKO, A. — Uomini in Guerra	0,50
LEMMI, D. A. — Rione Bocca della Verità ...	1,00
LENCOU, I. — La morale borghese	0,25
LENIN, I. V. — Stato e Rivoluzione	0,25
" — Sulla via dell'Insurrezione	0,25
LEONE, E. — Sorel e Marx	0,25
LEOPARDI, G. — Lettere scelte	0,30
" — Pensieri anarchici	0,25
" — Lettere a Giacomo Leopardi (dai suoi parenti)	0,75

NOTA

Abbiamo compilato il presente catalogo includendovi una quantità di libri usati che furono in questi ultimi anni offerti all'"Adunata" e dei quali abbiamo soltanto una o poche copie. Tali libri, generalmente di vecchia edizione, non saranno sostituiti e scompariranno dal catalogo a mano a mano che verranno esauriti. Il prezzo indicato per questi libri, trattanti gli argomenti scientifici e letterari più svariati, è stato fissato in modo da coprire le spese di spedizione e dare un'idea del loro stato di preservazione. L'Amministrazione

CRONACHE SOUVERVIVE

S. M. la Legge

Due settimane fa, in risposta ai ricorsi dilazionatori dei segregazionisti e della maggioranza elettorale dello stato di Arkansas, la Suprema Corte degli S. U. decise all'unanimità dei suoi nove componenti che la legge da essa enunciata nel 1954 doveva essere applicata e che i disordini verificatisi l'anno scorso a Little Rock non costituivano motivo sufficiente a giustificare la sospensione o l'interruzione del processo integratore nelle scuole pubbliche.

E, deliberato in favore della maestà della legge, i nove magistrati ritornarono al silenzio delle loro vacanze estive.

Ma un conto è proclamare la maestà della legge, un altro conto è imporre l'osservanza ad una popolazione risoluta a non rispettarla.

Nella capitale dell'Arkansas, ricevuta la notizia della sentenza suprema, il governatore Faubus si affrettò a promulgare la legge passata alcuni giorni prima dal parlamento statale convocato d'urgenza per autorizzare il governatore a sciogliere le scuole pubbliche dello Stato; convocò per sabato 27 settembre la popolazione dello stato a votare in sede di referendum in favore dell'abolizione delle scuole pubbliche; ed ordinò che rimanessero chiuse fino a nuova disposizione tre scuole secondarie della capitale: due High School per bianchi e una per negri, con un totale di 3.500 allievi. E intanto le personalità cittadine si misero all'opera per organizzare la ripresa dell'insegnamento secondario nelle scuole chiuse per conto di apposite associazioni "private".

Lo stesso è avvenuto nello stato di Virginia, con cui confina il Distretto di Columbia, — sede della capitale della Repubblica U.S.A. — dove il governatore J. Lindsay Almond armato di una legge analoga ha ordinato la chiusura della scuola secondaria di Front Royal, nella Warren County (1.044 allievi), alla quale era stato impartito l'ordine giudiziario di ammettere studenti negri a fianco dei bianchi. Egualmente chiuse per ordine del governatore Almond son due scuole di Charlottesville con un totale di 1.700 allievi ("N. Y. Times", 21-IX).

Così, la massima autoritaria che si esprime con le parole "rule or ruin" (domina o rovina) viene applicata nel campo dell'insegnamento scolastico con una leggerezza pari in incoscienza alla criminalità della coercizione violenta della polizia e della truppa contraria o favorevole che sia alla segregazione.

Il fatto che sostenendo l'abolizione della segregazione per motivo di razza nelle scuole pubbliche la Corte Suprema e la sua interpretazione della legge perseguono un fine desiderabile, non giustifica l'impiego della coercizione governativa per ottenerla. D'altra parte, i segregazionisti che posano a paladini dell'autonomia statale, che è certamente desiderabile, per mantenere la tradizione schiavista della segregazione, non sono meno condannabili per il modo come cercano di preservarla, sciogliendo cioè l'organizzazione scolastica e condannando i giovani studenti a perdere un tempo prezioso ed a ritardare, con conseguenze che possono essere disastrose per il loro avvenire, il completamento della loro istruzione e il loro avviamento ai mestieri o alle professioni a cui intendono dedicarsi.

Si sentono infatti parecchie voci levarsi contro la chiusura delle scuole, voci di studenti e voci di genitori impazienti; e da queste voci viene il solo raggio di luce che permetta di sperare nell'avvenire.

Monumentomania

Quella dei monumenti deve essere una tradizione molto antica, più antica della storia stessa, giacché è più facile trovare nella statificazione terrestre residui di monumenti preistorici che documentazioni di fatti e di costumi. Forse è impossibile stabilire se l'idea del monumento sia stata inventata

da un megalomane ansioso di perpetuare la memoria di se stesso, o dal figlio grato, ansioso di perpetuare la memoria del genitore. Certo è che entrambi questi sentimenti contribuiscono alla perpetuazione della monumentomania.

Un dispaccio dell'agenzia inglese Reuters da Varsavia, portava recentemente la notizia della progettata costruzione di un monumento grandioso dedicato "ai milioni di persone che morirono nel campo di sterminio nazista di Auschwitz".

Encomiabile, senza dubbio. Ma un tale di New York, letta la notizia, prende la penna e scrive al giornale destrista di New York, "World-Telegram and Sun", più che per applaudire, per opporvi una proposta consona ai suoi sentimenti e a quelli del giornale preferito. Dice:

"Nobile invero pensare a quelle povere vittime e ricordare al mondo la bestialità dell'uomo. Ma più nobile ancora sarebbe per noi viventi pensare ai milioni di assassinati e di torturati a morte nei campi del lavoro-schiavo del regime sovietico".

Così: monumenti antinazisti da una parte, manumenti antibolscevichi dall'altra per ricordare, a piacer vostro, la bestialità dei nazisti o quella del bolscevichi ed esaurire nella rivalità, nella concorrenza o nell'emulazione degli uni piuttosto che degli altri la vostra energia, le fonti del vostro amore e del vostro odio.

Quanto meglio, invece di pensare ai monu-

PROGENIE DI BRUTO

Riprendendo la ristampa degli scritti di Galeani dal numero del 6 gennaio 1917 vi troviamo questa nota che è sempre d'attualità. Dice:

"Ancora qualche verità insolita e tanto più preziosa che viene da un uomo colto e da una tribuna autorevole, dal dottor William J. Robinson, autore di pregiate pubblicazioni tecniche, traverso l'"American Journal of Clinical Medicine".

"In un'inchiesta su "quelli che potrebbero e quelli che non dovrebbero sposarsi" il dottor W. J. Robinson accenna fra parecchie altre ragioni inibitorie anche a "la criminalità" dalla quale esclude subito lealmente, coraggiosamente, "i delitti che non sono delitti in sé, ma sono semplici infrazioni alla legge fatta dall'uomo o sono atti di ribellione contro l'ordine sociale iniquo e crudele".

"Per esempio, un uomo o una donna che vogliono offrire insegnamenti intorno alla limitazione delle nascite, convinti di tale infrazione, diventano legalmente criminali. Moralmente essi possono essere tuttavia umanitari nobilissimi, menti superiori".

"L'uomo che scaraventò una bomba su lo Czar o su qualche imperiale organizzatore di pogroms, è considerato un assassino, e, dove sia preso, impiccato senz'altro. E risalendo nei rami genealogici dell'assassino, un antropologo ottuso troverà magari le tracce della criminalità gentilizia della famiglia. Come materia di fatto però l'assassino può trovar posto fra gli eroi più nobili della storia".

Per un dottore che da una rivista professionale parla ad un pubblico di studiosi, di lettori americani, infranciosati di tradizionalismo, il dott. W. J. Robison ha del fegato, in parola!

Del fegato da vendere a certe fraterie sovversive in cui si vuole senza macchia di sangue il bacio della gloria; e da cui l'anatema scende più sollecito e più furioso che dai tribunali della Santa Romana Rota".



menti commemorativi del martirio degli antinazisti o del martirio degli antibolscevichi, non sarebbe dedicarsi seriamente a combattere e gli uni e gli altri creando condizioni sociali di libertà e di giustizia tali da rendere impossibile e intollerata la tirannide, comunque si mascheri, quella del bolscevismo non meno di quella del nazismo, quella dei generali non meno di quella dei preti, quella del potere esecutivo non meno di quella del potere legislativo o giudiziario.

Le tirannidi, le dittature, i monumenti suggeriti dall'odio non si emulano soltanto, si giustificano, anche, reciprocamente, perpetuandosi a tutto discapito dell'umanità intera.

Cristianesimo e bolscevismo

I fanatici della mitologia cristiana vanno ripetendo che la loro religione, e specialmente quella che riceve la quotidiana divina imbeccata dal Vaticano, è il massimo baluardo che si eriga contro l'espansione del bolscevismo.

Ma il fanatismo è una cosa e la realtà è un'altra.

Il ministro protestante dott. John Sutherland Bonnell è tornato da poco tempo da un viaggio in Russia e la scorsa domenica tenne un sermone nella Chiesa Presbiteriana della Fifth Avenue di New York dicendo che la religiosità ha guadagnato terreno nell'Unione Sovietica durante l'ultimo quarto di secolo ("Times", 22-IX-1958, p. 25).

"Ventiquattro anni fa — ha detto il pio Bonnell — il governo russo ricorreva ad ogni possibile impedimento per minare l'influenza della religione e della chiesa. Mezza dozzina di chiese era stata trasformata in altrettanti musei anti-religiosi, dove la fede cristiana era messa in caricatura e la Bibbia derisa come ostacolo alla scienza.

"Ora, invece — ha egli soggiunto poi — i musei antireligiosi sono praticamente inesistenti, e persino il Primo Ministro Nikita Khrushchev redarguisce coloro che fanno uso dell'arma del disprezzo e del ridicolo contro la religione...". "A Mosca, le chiese Ortodosse sono affollate sino alle porte ogni domenica... e nella chiesa protestante Battista non v'è normalmente posto che all'infiedi".

Naturalmente, ha continuato il reverendo, esiste ancora l'ateismo in Russia e il governo vieta l'insegnamento religioso nelle scuole ai minori dei diciotto anni; ma egli si ritiene in diritto di vaticinare il continuo progresso della religione nel territorio sovietico.

Ecco quindi smentiti da fonte insospettabile tanto i bolscevichi che sorridono di commiserazione a chi denuncia la loro religiosità, quanto i gesuiti del Vaticano e... della Casa Bianca, i quali sono concordi nell'identificare ateismo e bolscevismo come una sola ed inseparabile cosa.

Quanto al resto, la rinascita delle organizzazioni e delle pratiche religiose nella Russia Sovietica è logicamente spiegabile come una conseguenza, non della natura umana e nemmeno delle intrinseche virtù della religione cristiana, ma della politica liberticida del governo bolscevico stesso.

Da un lato, cotesta rinascita è certamente voluta dal governo moscovita il quale è, come ogni altro governo, ognora interessato a sostenere coloro che lo sostengono ed ha fatto la pace col clero della chiesa ortodossa — come l'ha fatta in Polonia, per esempio, col clero della chiesa cattolica — non appena questo ha fatto atto di sottomissione al governo del partito comunista.

Da un altro lato, la reazione politica tende sempre ad essere totalitaria. incomincia col sopprimere l'opposizione politica e finisce col perseguire tutte le opposizioni in tutti i campi, ottenendo come risultato che tutto ciò che v'è al mondo di desiderabile deve manifestarsi clandestinamente, e tutto quel che si manifesta clandestinamente finisce per diventare desiderabile.

E' un guaio, perchè la reazione governativa perviene in tal modo a rendere rispettabili, insieme alle cose buone, quelle che non sono né buone né giustificabili, come la democrazia borghese nei paesi fascisti e bolscevichi, il bolscevismo nei paesi plutocratici, e persino la religione cattolica apostolica romana che sta parecchio al di sotto di non poche altre, che pur sono detestabili.